

Intervista con G. C. Pajetta di ritorno dall'Algeria e dal Marocco

Esperienze positive e impegno per una più larga unità internazionale

Il processo di sviluppo socialista e l'unità delle forze rivoluzionarie nei paesi arabi

Come abbiamo già riferito, il compagno Giancarlo Pajetta ed il compagno Alfredo Reichlin, della Direzione del PCI, sono rientrati nei giorni scorsi da una visita in Algeria e nel Marocco, dove hanno avuto incontri con i dirigenti del movimento anti-imperialista arabo.

mi lontani, ma venivano ad ogni tratto richiamati come elementi essenziali per una analisi realistica e come prova della necessità di una strategia generale e di una reale collaborazione di tutte le forze ant imperialiste. Non credo che possa definirsi mancanza di realismo o spirito di avventura, per uomini che hanno saputo, del resto, dirigere il loro paese in una delle guerre più lunghe e più atroci di questo periodo storico, il fatto che essi considerano, per fare un esempio, loro dovere aiutare il movimento di liberazione delle colonie portoghesi. Sarebbe invece prova di miopia se essi non considerassero, come invece considerano, una minaccia per il loro paese le interferenze e le pressioni imperialiste in ogni altro paese del continente africano.

tanto relazioni sulla base della solidarietà o della ricerca di aiuti materiali o di sostegno in una politica di equilibrio internazionale. La prova è nella serietà, direi persino nella passione, con cui viene considerata dai gruppi più avanzati la necessità di un collegamento con i partiti comunisti. Non vogliamo certo nascondere — e nessuno ci ha chiesto, in un modo o nell'altro, di nascondere — che i dirigenti algerini danno un giudizio critico sul modo col quale i paesi arabi si sono presentati alla vigilia dell'aggressione israeliana e sul modo come si è concluso il conflitto. Del resto, essi hanno apertamente criticato, a suo tempo, il cessate il fuoco e mantengono il loro giudizio negativo, anche se attualmente non pensano che si possa proporre una ripresa del conflitto. Ma uno degli aspetti più positivi della attuale resistenza ant imperialista dei paesi arabi è dato dal fatto che queste differenze non impediscono loro di sottolineare e di praticare una politica unitaria e di impegnarsi, non nella polemica,

unanime e appare chiaro come sia difficile per l'America giocare sulle differenziazioni e sui contrasti interni, persino il tentativo di far valere gli elementi di una presenza che non si può certo negare. Non è senza significato che il governo marocchino abbia voluto, anzi, abbia ricercato un incontro con la nostra delegazione. E' stato il Ministro delle Informazioni a sollecitare spiegare che nessun tentativo di mediazione o di ricerca di soluzioni politiche possono essere neppure pensate prima del ritiro delle truppe israeliane dalle terre occupate con l'aggressione.

i paesi socialisti come un dato oggettivo della situazione internazionale. Ma quello che ci ha particolarmente interessato — e anche come esigenza di un lavoro di ricerca e di elaborazione da parte dei marxisti — è il riconoscimento da parte dei dirigenti algerini che senza una elaborazione politica teorica, senza un fondamento nella dottrina, non è possibile avanzare sul terreno pratico. Mi ha colpito un termine che ho incontrato nella pubblicazione araba quando si pongono problemi ideologici per quei paesi e in questa fase di sviluppo: il termine di «marxismo applicato». Del resto, la definizione non può essere paradossale a chi consideri il marxismo come una scienza che trae la sua origine dai dati oggettivi della realtà e dei suoi svolgimenti e non come un'eccezione metafisica. Come non può certo sembrare una stranezza ai marxisti italiani, educati alla scuola di Gramsci e di Togliatti, la consapevolezza, di cui ci parlavano, in altra occasione, i compagni marocchini, che la situazione di quei paesi così diversa e da quella che è stata oggetto dell'analisi di Marx e da quella che ha visto l'elaborazione del pensiero leninista) richieda uno sforzo teorico che non può certo essere colmato da un lavoro di traduzione in arabo dei testi dei classici e delle pubblicazioni dei partiti comunisti di altri paesi.

— Quali sono i rapporti con noi stati da compagni a compagni? Riceveremo presto una delegazione delle Forze popolari, come riceveremo una delegazione dei comunisti marocchini. Ne abbiamo tratto la conferma che questi problemi non si pongono quindi soltanto per le sollecitazioni della politica statale, che qualcuno potrebbe considerare primarie nel determinare i rapporti di certi partiti al governo col movimento comunista.

Per quello che ci riguarda, vogliamo considerare come un nostro impegno politico, e in nome di dottrina, la ricerca di quella che deve essere la nostra parte per contribuire, con la nostra esperienza e il nostro lavoro a uno sforzo che non può essere compiuto che in una unità internazionale lista sempre più larga.

QUESTO IL LEGGENDARIO CAPO RIVOLUZIONARIO



Le ultime lettere di «Che»

Il saluto a Fidel Castro e il congedo dai familiari - Rinnovati impegni di lotta - «Ho temprato la volontà con amore d'artista»

Vasta emozione hanno suscitato e suscitano in Italia e nel mondo le notizie drammatiche e preoccupanti — pur se ancora contraddittorie — sulla sorte di Ernesto «Che» Guevara. Oltre ogni possibile sviluppo della grave vicenda di questi giorni, le maggiori fonti politiche, culturali, giornalistiche e l'intera opinione pubblica internazionale appaiono impegnate in una riflessione sulla complessa figura e sul rilievo assunto dal leggendario capo rivoluzionario. Riteniamo perciò utile e doveroso, in questo momento di intensa ansietà e commozione, far conoscere ai nostri lettori i due più recenti e significativi scritti di «Che» Guevara: la lettera da lui scritta a Fidel Castro nel momento di lasciare Cuba per riprendere la via della guerriglia, e l'altra, più recente, alla famiglia in Argentina. I brani che pubblichiamo sono tratti da una raccolta di diari, lettere e scritti politici di «Che» Guevara che apparirà nei prossimi giorni nelle librerie per le Edizioni Tindalo.

Contro l'imperialismo ovunque esso si trovi

Fidel, mi ricordo di tante cose, in quest'ora: di quando ti conobbi in casa di Maria Antonia, di quando mi proposisti di venire da te, di tutta la tensione dei preparativi. Un giorno ci chiesero chi mi avremmo dovuto avvertire in caso di morte, e restammo tutti colpiti dalla possibilità reale di un simile evento. Ci rendemmo conto, da quel momento, che quella era una possibilità vera, che una rivoluzione (quando è vera), o si vince o si muore. Molti compagni sono caduti lungo il cammino che conduce alla vittoria. Oggi tutto assume un tono meno drammatico, perché siamo più maturi: ma il fatto si

ripetere. Sento di aver compiuto la parte del mio dovere che mi legava alla rivoluzione cubana, nel suo territorio e mi congedo da te, dai compagni, dal tuo popolo, che è anche il mio. Faccio formale rinuncia ai miei incarichi nella Direzione del partito, al mio posto di comandante, alla mia condizione di cubano. Nulla più di ufficiale mi lega a Cuba; solo vincoli di altra natura mi trattengono, che però non si possono rompere come gli incarichi. Facendo l'inventario della mia vita passata, credo di aver lavorato con sufficiente cuore e abnegazione per contribuire alla vittoria rivoluzionaria. Il mio solo errore di una certa gravità è di non aver avuto maggiore fiducia in te fin dai primi momenti della Sierra Maestra e di non aver compreso abbastanza presto le tue qualità di condottiero e di rivoluzionario. Ho riscosso giorni meravigliosi, al tuo fianco, e ho provato l'orgoglio di ap

partenere al nostro popolo nei giorni luminosi e tristi della crisi dei Caraibi. Poche volte un statista ha raggiunto vette più alte come in questi giorni, e sono fiero di avervi seguito senza esitazioni, identificandomi col tuo modo di pensare e di vedere e di valutare i pericoli e i principi. Altre zone del mondo reclamano l'aiuto dei miei modesti sforzi. Ed io posso fare quello che a te è negato dalle tue responsabilità di fronte a Cuba. E' giunta l'ora di lasciarsi. Sappi che lo faccio con un sentimento di gioia e di dolore insieme: lascio qui le mie speranze più pure di edificare e l'essere più caro tra i miei cari. Lascio qui un popolo che mi ha accolto come un figlio; e ciò tormenta una parte della mia anima. Porterò sui nuovi campi di battaglia la fede che mi incuteva, lo spirito rivoluzionario del mio popolo, il sentimento di compiere il più sacro dei doveri: lottare contro l'imperialismo, dunque, si tratti di essere un rivoluzionario cubano, e come tale mi comporterò sempre. Non lascio beni materiali a mia moglie e ai miei figli, anzi sono contento che sia così. Non chiedo nulla per loro, poiché lo Stato darà loro ciò che è sufficiente per vivere ed istruirsi. Avrei ancora tante cose da dire, a te e al tuo popolo, ma sento che ciò non è necessario. Le parole non possono esprimere quello che vorrei, e non vale la pena di imbrattare altri fogli.

Fino alla vittoria, sempre. Patria o morte! Ti abbraccio con tutto il mio fervore rivoluzionario. Che

Il marxismo si è radicato in me

Cari vecchi, un'altra volta ancora sento i miei talloni sotto il costoso di Romyandine; mi rimetto in cammino con il mio scudo al braccio. Sono passati quasi dieci anni da quando vi scrissi un'altra lettera di commiato. A quel che mi ricordo, mi lamentavo di non essere migliore soldato e migliore medico, la seconda cosa ormai non mi interessava: come soldato non sono tanto male. Nulla è cambiato per l'essenziale, salvo che sono molto più cocchiere: il mio marxismo si è radicato in me e si è durato. Credo nella lotta armata come unica soluzione per i popoli che lottano per liberarsi, e sono coerente con questa mia fede. Molti mi diranno: «venturiero, e lo sono; ma lo sono di un tipo diverso: di quelli che rischiano la pelle per dimostrare le loro verità». Può darsi che questa sia la ultima volta, la definitiva. Non lo so, ma ciò rientra nel calcolo logico delle probabilità. Se così fosse, eccovi un ultimo abbraccio. Vi ho molto amati, ma non ho mai saputo esprimere il mio affetto; nelle mie azioni sono estremamente drastico e credo che voi, a volte, non mi abbiate capito. Non era facile capirmi, d'altra parte — credetemi, almeno, oggi. Ora, una volontà, che ho temprato con amore d'artista, su terra due gambe molli e due polmoni sfiniti. E lo farà. Ricordatevi qualche volta di questo piccolo condottiero del ventesimo secolo. Un bacio a Celia e Roberto, a Juan Martin, e a Polatin e a Beatrice, e a tutti. A voi, un grande abbraccio di figliuol prodigo e ribelle. Ernesto



Grande rilievo ha avuto sulla stampa algerina la visita della delegazione del PCI. Così in apertura di prima pagina un giornale di Algeri ha pubblicato la foto che riprende un momento dei colloqui fra Boumedienne, Pajetta e Reichlin.

atlantica, ma sia diventato un'area strategica fondamentale nella quale si sono avute già manifestazioni aperte della politica aggressiva dell'imperialismo e sulla quale incombono pericoli ancora più gravi. Al tempo stesso si tratta di una zona nella quale per i manifestarsi di forze ant imperialiste e per una ripresa democratica operaia, lo scontro e il confronto possono permettere dei successi delle forze della pace e aprire la strada a un nuovo sviluppo rivoluzionario.

— No, il terzo mondo, con tutto quello che comporta oggi di differenziazioni e persino di una disarticolazione che desta preoccupazioni sempre più profonde, non viene considerato un mondo a sé ed esso non cerca di stabilire sol-

ma in uno sforzo che possa saltare il fronte degli Stati progressisti. — E nel Marocco? — Al Marocco la situazione è naturalmente completamente diversa per quello che si riferisce alle forze politiche. Sono all'opposizione i comunisti l'unione delle forze popolari e la grande organizzazione sindacale, che conta oltre seicentomila organizzati. E' all'opposizione persino il partito liberale, che collabora a lungo col re e che fu di fatto un sostegno essenziale della sua politica. Ma anche qui la condanna dell'aggressione è

— Forse mai come in questi mesi è apparso chiaro che i problemi strategici del Mediterraneo e quelli della lotta per la pace e la democrazia, della lotta per la sopravvivenza stessa degli Stati appena liberati dal dominio coloniale, si intrecciano ed hanno come premessa la lotta ant imperialista.

— Gli algerini non vedono dunque la loro rivoluzione unicamente nel contesto dei problemi del «terzo mondo».

— Quali sono i rapporti con noi stati da compagni a compagni? Riceveremo presto una delegazione delle Forze popolari, come riceveremo una delegazione dei comunisti marocchini. Ne abbiamo tratto la conferma che questi problemi non si pongono quindi soltanto per le sollecitazioni della politica statale, che qualcuno potrebbe considerare primarie nel determinare i rapporti di certi partiti al governo col movimento comunista.

— Qual è, a questo proposito, il punto di vista dei dirigenti algerini?

— I nostri colloqui ad Algeri col Presidente Boumedienne e con i dirigenti del FLN hanno avuto, naturalmente, al centro, uno scambio di opinioni e un confronto di giudizi sulla situazione internazionale, con particolare riferimento alla crisi del Medio Oriente. C'è parso essenziale — e crediamo che sia un tema per una ulteriore riflessione — che i nostri interlocutori si siano dimostrati preoccupati soprattutto di considerare il conflitto e le sue conseguenze che essi ritengono che esse coinvolgono aspetti particolari del più generale contrasto delle forze socialiste e nazionali con l'imperialismo. L'aggressione al Vietnam e la presenza degli Stati Uniti nell'America Latina, non solo non parevano te-

ma in uno sforzo che possa saltare il fronte degli Stati progressisti.

La delegazione del FLN algerino visita Napoli



E' giunta ieri a Napoli la delegazione del FLN algerino diretta da Cherif Belkacem, segretario dell'esecutivo del FLN. La delegazione, che era accompagnata dal compagno Romano Ledda del CC, è stata ricevuta dai compagni Antonio Mola, segretario della federazione di Napoli, Pietro Va-

— Hai riscontrato nel Marocco una situazione analoga?

Al Marocco, dove, come di verso, è in atto un processo unitario che non può essere visto soltanto sotto il profilo della possibilità dei costituirsi di un fronte delle opposizioni. La Unione marocchina del lavoro e l'Unione nazionale delle forze popolari hanno dato vita

Manifesto dei cattolici: Con il «Che» non muore la rivoluzione

RIMINI, 14. Il circolo di cultura «Mariani», che organizza esponenti della sinistra cattolica, ha fatto affiggere un manifesto nel quale si esprime il dolore per la morte di «Che» Guevara uel ciso dal governo fascista della Bolivia, stupendo generosamente e scopertamente dall'imperismo statunitense. Viene anche stigmatizzata l'ipocrita reazione alla notizia dei giornali borghesi, i quali tracciarono un «prolio romantico, che

suscitò emozione a livello fotografico e di fumetti», anche di Don Torres, e prete e testimone della rivoluzione murata da anni in America Latina e uel ciso lo scorso anno in combattimento. «Con «Che» Guevara — conclude il manifesto — con Don Torres, con i morti del Vietnam, con i massacrati dell'Angola, con coloro che ogni giorno pagano con la libertà e con la vita la fede nella dignità umana, non muore la rivoluzione».